

Giulio Scattaglia è rientrato (disarmato) all'Orazio ma gli studenti non c'erano

# Torna a scuola il preside pistolero

Per protesta gli alunni disertano le lezioni - Il capo dell'istituto, che a settembre minacciò a mano armata un allievo in presidenza, è stato reintegrato nelle sue funzioni dal TAR - «Ma che cosa volete da me? Ho il porto d'armi»

Via Appia Antica trasformata in scarico di rifiuti

## Il Campidoglio pizzica i primi sporcaccioni



Il servizio di nettezza urbana avrà sicuramente mille difetti, ma è proprio tutta la colpa se la pulizia della città lascia tanto a desiderare? No, una fetta di responsabilità ce l'hanno anche gli sporcaccioni che fanno che ogni angolo di strada sia il posto giusto per disfarsi delle immondizie, quelli che lasciano sacchi di rifiuti, calcinacci, mobili vecchi, lavandini rotti in bella mostra sui marciapiedi. Il Campidoglio, tra le tante misure annunciate per dare a Roma un volto più pulito, aveva deciso di «denunciare» i casi più clamorosi di malcostume e di cattiva educazione. E ieri sui tavoli delle redazioni dei quotidiani è arrivata la prima segnalazione.

I fatti sono questi: ieri mattina gli operai della Nui nel loro solito giro dell'Appia Antica hanno trovato una sorpresa. Dodici grossi sacchi pieni di calcinacci e rifiuti, accatastati in un angolo, tra i numeri 290 e 300. E si che la zona, proprio poco tempo fa, aveva subito una operazione di pulizia radicale ad opera delle «squade speciali» del Comune. L'immondizia è stata subito portata via e il problema sarebbe risolto. Resta sempre da chiedersi chi è l'autore di questa impresa, da sapere, insomma, se il «regalino» veniva da una delle mille da miliardi affacciate sulla strada o se qualcuno abbia pensato che la strada archeologica tra le più belle di Roma fosse particolarmente indicata come discarica di rifiuti.

Ma — a parte questo — il Comune ha colto l'occasione di questo «sgarrito» ritrovamento per tornare a «pungolare» (ci si passi il termine) i cittadini: se questa città la vogliamo davvero più pulita, ognuno deve fare la sua parte, altrimenti non ci sono spazzatrici meccaniche che tengano.

La «tirata d'orecchi» ai porcaccioni arriva in coincidenza con l'avvio della «riforma» del servizio deciso dall'amministrazione di sinistra. Cosa succederà? Le novità riguardano sostanzialmente tre punti: turni di lavoro, meccanizzazione, cassonetti. A Roma — dopo una tradizione durata la bellezza di 110 anni — si smetterà di raccogliere le immondizie soltanto al mattino, il servizio si riorganizzerà in due turni e ci saranno anche squadre di volontari che opereranno la notte.

Nuovi mezzi meccanici — soprattutto spazzatrici — sono stati acquistati e altri sono in arrivo. Funzioneranno soprattutto nel centro storico, anche se rimane il grosso problema delle auto parcheggiate casualmente che spesso rendono impossibile far lavorare le ingombranti macchine. I cassonetti — grossi contenitori adatti ad essere svuotati meccanicamente — sono già stati sperimentati a Cinecittà e ora verranno installati gradualmente nella città. Ce ne sarà uno ogni 10 utenti e altri ne esisteranno in ogni circoscrizione per i «rifiuti impropri», quelli cioè che finiscono sempre nelle improprie discariche.

Stavolta la pistola dice di averla lasciata a casa. Ma anche se è (momentaneamente) disarmato studenti e professori non lo rivolgono a scuola. Così ieri mattina, mentre il «preside pistolero» (sì, proprio lui) rimetteva piede nell'istituto l'Orazio si svuotava completamente, sciopero totale e blocco della didattica per l'immediato, e per il futuro si pensa all'autogestione come forma di protesta contro un ritorno del tutto indesiderato. Giulio Scattaglia — più celebre ormai per la sua Beretta 7.65 che per i suoi «meriti» scolastici — ha potuto riprendere il suo posto grazie ad una sentenza del Tribunale amministrativo regionale che lo ha reintegrato, cancellando il provvedimento di sospensione deciso — dopo tante e legittime proteste — dal ministero.

La notizia, benché ufficialmente non se ne sapesse nulla, era arrivata a scuola già qualche giorno fa. E la reazione non si è fatta attendere: la sezione sindacale della CGIL ha espresso il suo «sgodimento» e gli studenti in assemblea hanno deciso di non starci, per tutti il preside con la pistola non deve riprendere in mano la direzione del liceo. La sua presenza — è il giudizio pressoché unanime — crea tensioni insopportabili, il suo ritorno rappresenta un ostacolo per l'attività didattica oltre che

— dicono gli studenti — una vera e propria minaccia, visti i precedenti. Parlare di precedenti significa ricordare l'episodio, gravissimo, avvenuto proprio ad apertura dell'anno scolastico, per l'esattezza il 21 settembre. Quel giorno Giulio Scattaglia, davanti a uno studente che — a nome di tutta la sua sezione — protestava in presidenza contro il trasferimento di un professore, tirò fuori la sua Beretta 7.65. Eppure a una persona che si comporta in questo modo il Tar ha pensato bene di dare ragione, come se le armi facessero parte della normale dialettica interna ad una scuola. Non si conoscono le motivazioni precise che hanno spinto il tribunale a prendere la decisione del reintegro, ma è certo che la sentenza è di quelle da segnare sul libro nero delle corti di giustizia.

Grazie a questo pezzo di carta il preside è ritornato all'Orazio (un ingresso alla chetichella un'ora prima dell'inizio delle lezioni, senza farsi vedere da nessuno) con l'intenzione dichiarata di restare aggrappato alla poltrona di tutto gentilmente gli è stata restituita. Sull'episodio del 21 settembre, ovviamente, il preside dà una versione modificata e corretta: per lui non si tratta che di una montatura, del tentativo di qualche mestatore di metterlo in cattiva luce davanti agli studenti. La pistola però

non nega di averla avuta sempre con sé nella fondina: ha il porto d'armi e questo basta a farlo sentire a posto con la sua coscienza, come se un preside fosse una specie di sceriffo. Soltanto adesso ha deciso di lasciarla a casa «visto — ha detto — il clamore suscitato dall'episodio».

Il porto d'armi però non basta agli studenti. «Abbiamo fatto decine di assemblee — dicono — abbiamo coinvolto professori e genitori nella nostra protesta contro il preside con la pistola, abbiamo dovuto smuovere, a forza di scioperi, il provveditorato e il ministero perché mandassero qualcuno a fare una inchiesta e perché alla fine Scattaglia venisse allontanato. E oggi lo vediamo ritornare a scuola come se nulla fosse successo. Se la scuola è vuota, se la didattica è ferma, la colpa è di chi ha ridato l'incarico a un preside che nessuno vuole». La decisione definitiva i ragazzi la prenderanno oggi: l'assemblea generale è convocata per il pomeriggio.

Giulio Scattaglia — è notizia di ieri — sembra deciso di far la guerra anche ai giornali, visto che si sente insultato ad essere chiamato pistolero. Al posto della Beretta ha scelto come arma la carta bollata e, se non ha buona mira, forse pensa di avere buoni amici con la toga da giudici.



## Domani assemblea del PCI provinciale per le elezioni

Si avvicina la scadenza per il rinnovo del consiglio regionale e di molti consigli comunali. Fra non molto saremo nel pieno di una campagna elettorale che si annuncia assai impegnativa e i comunisti si preparano all'importante appuntamento.

Domani all'hotel «Univerno» di via Principe Amedeo 5, si terrà un'assemblea provinciale di tutti i comunisti della provincia, in cui saranno discussi gli impegni e i temi del lavoro per la campagna elettorale.

I lavori cominceranno alle 9 con le relazioni dei compagni Mario Quattrucci, della segreteria regionale e Franco Ottaviano, segretario del Comitato provinciale. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Armando Cossutta, della Direzione del Partito.

## Sei ore di ricerche per un disperso a Roccaraso

Giorntaccata a lieto fine per Riccardo Sereni, di professione disegnatore ed esperto sciatore nel tempo libero. Era andato con un amico sui monti dell'Aremogna, a Roccaraso (in provincia dell'Aquila) a sciare, ma senza fare i conti con la nebbia. E la nebbia l'ha tradito. Fidando sulle sue capacità e sulla sua esperienza ha preso a sciare su un sentiero fuori pista, ma quando lo ha investito un banco di nebbia ha perso ogni orientamento. Lo hanno ritrovato in una baita dopo sei ore di ricerche — condotte da varie squadre di soccorritori — un gruppo di maestri di sci dell'Ansi. Ha combattuto con il freddo, il vento e i crampaci, col rischio di incontrare anche qualche lupo. Lo ha aiutato la calma del suo carattere e l'esperienza, riuscendo a trovare un rifugio. E' il che lo hanno ritrovato, alla fine, i soccorritori. Il suo commento al termine della brutta avventura dice tutto: «Mi sembrava di essere al Polo Nord; mai più a sciare con la nebbia!».

Una studentessa di 14 anni

## Muore travolta da un furgone sotto gli occhi delle compagne



Il luogo del tragico incidente

Travolta e uccisa da un furgoncino davanti alla porta della scuola, l'istituto tecnico per il turismo «Colombo». La giovanissima vittima dell'atroce incidente, Annamaria Buono, di quattordici anni, è morta, schiacciata contro un albero sotto gli occhi del padre e delle compagne di scuola.

E' accaduto in via delle Terme di Diocleziano, a un passo dalla centralissima piazza della Repubblica. Un taxi si è fermato per permettere a un gruppo di pedoni di attraversare la strada. Subito dietro l'auto pubblica, proprio nel tratto di strada che costeggia la fiera del libro è sopraggiunto un camioncino di una ditta dolciaria. L'autoveicolo, guidato da Massimo Petruzzelli, di 33 anni, ha frenato bruscamente, forse proprio per evitare lo scontro con il taxi. Ma le ruote — ieri mattina pioveva e l'asfalto era viscido — hanno slittato. Una paurosa sbardata. L'auto con il taxi, poi il camioncino è piombato sul marciapiede. Annamaria stava attraversando la strada quando il furgone le è precipitato addosso. L'ha travolta e schiacciata contro un albero. Immediatamente le amiche che le erano vicine e il padre Luigi, un maresciallo della Finanza che la stava accompagnando, l'hanno vista a terra in un'enorme pozza di sangue.

Una banda ricattava le radio private: o pagate o disturbiamo i programmi

## Anche il «racket» nel Far west dell'etere

Avevano piazzato un trasmettitore su Montecavo - Forse è stato scoperto, ma la magistratura tace Arrestato uno dei taglieggiatori mentre prelevava la tangente - Fischi sull'onda dei megahertz

«No, non è la BBC. Questa è la «RAP» (radio antenna pirata)». No, non un canale clandestino. Una vera e propria banda «di frequenza», un «racket», insomma, come va di moda, adesso. Hanno cominciato col salumiere, poi col giornalaio, il macellaio. Ed ora, grazie ai moderni ritrovati della scienza e della tecnica, tocca alle antenne delle radio private. Nel frattempo le indagini proseguono, e probabilmente non saranno molto facili. E' infatti la prima volta in Italia — dalla nascita delle migliaia di antenne private — che la malavita si occupa di questo specifico ramo del crimine. Arrestare uno scipitro o un ladro è ormai roba da routine. Arrestare un'onda magnetica non è la stessa cosa.

La storia, comunque, va avanti da alcune settimane.

L'unica novità resa nota dagli investigatori è l'arresto di un uomo in flagrante. I carabinieri lo hanno acciuffato proprio mentre stava riscuotendo la tangente negli uffici di una nuova radio italiana di cui si ignora il nome. L'uomo, Antonio Pina, è ora accusato di tentativo di estorsione.

Nel frattempo le indagini proseguono, e probabilmente non saranno molto facili. E' infatti la prima volta in Italia — dalla nascita delle migliaia di antenne private — che la malavita si occupa di questo specifico ramo del crimine. Arrestare uno scipitro o un ladro è ormai roba da routine. Arrestare un'onda magnetica non è la stessa cosa.

### E' nato Daniele

Finalmente è nato Daniele. Ai compagni Sara Sciala e Alberto Cortese, redattori della cronaca, è naturalmente al piccolo gli auguri affettuosi di tutti i compagni dell'Unità.

Quando i «pirati» cominciarono a chiedere tangenti nessuno gli diede molto peso. E nessuno cacciò una lira. Poi, dopo qualche giorno, dalle radioline sintonizzate sulle emittenti prese di mira uscirono suoni strani, fischi, perfino pernacchie. Decine di telefonate tempestarono le sedi radiofoniche. «Ma cos'è sta roba?».

I poveri disc-jockey provarono di tutto, voluti al massimo, Dalla, De Gregori, perfino Claudio Villa in «Granada» e «Binario». Niente da fare. Fischi e rumori coprivano qualsiasi cosa. E così perirono le denunce ai carabinieri. Il magistrato infelicit propose ai titolari delle radio di cedere al ricatto. O meglio: di far finta di cedere. I «tecnici», muniti di speciali apparecchiature, partirono intanto alla caccia dell'onda pirata. Onda per onda sono arrivati a Montecavo, ma non è trapelato l'esito dell'operazione.

I carabinieri, invece, aspettando nella sede della radio italo-araba sono riusciti ad arrestare il «pirata» che doveva ritirare la tangente. Nei prossimi giorni forse salterà fuori anche il resto della «banda di frequenza».



Qualche ora trascorsa insieme a una delle tante famiglie che vivono in attesa di un appartamento «vero», una condizione di desolante miseria

## Ieri pomeriggio, a «casa» di Elena e Romano Fanton

Il bambino morso dai topi sarà dimesso dal Policlinico tra venti giorni - Per la paura dei roditori intanto al borghetto sulla Laurentina, c'è chi non riesce a dormire di notte

Sul cartello c'è scritto «Scuola di tennis», e più sotto s'avverte la gentile clientela che l'ingresso è riservato ai «soci». In via di Tor Pagnotta (la strada attraversa la città militare della Cecchignola) le alte siepi che proteggono il club privato nascondono lo spettacolo dei quattro giocatori che in calzoncini bianchi si passano e si ricevono la palla. A pochi metri di distanza la scena cambia. Al posto delle siepi un cumulo di rifiuti, lamiere accartocciate, ferri arrugginiti circonda una baracchetta appena rialzata da terra, tenuta in piedi da quattro paletti. E' la «casa» in cui vive la famiglia Fanton: Romano, Elena e otto bambini. Il più piccolo, Urbano, ha solo cinque mesi ed è già famoso. Qualche notte fa, mentre dor-

mira, è stato morso dai topi. Ieri sera nella baracca di via Tor Pagnotta la cesta di paglia che funziona da letto non per Urbano era ruota. Lui uscì dal Policlinico tra una ventina di giorni, dopo che lo avranno sottoposto alla vaccinazione antirabbica. «Ma sta bene, per fortuna non è grave» dice la madre, e intanto tiene a bada gli altri figli che le giocellano intorno.

Il turgito l'ha tirato su il marito due anni fa, quando dovette sfuggire dall'appartamento dei parenti che li avevano accolti appena arrivati dal Veneto. E' una casa della disperazione, costruita in fretta, rovistando tra i depositi delle immondizie alla ricerca del pezzo di cartone, della lamiera più grande, dei sacchi di plastica, di qualcosa che



La baracca di via Tor Pagnotta, dove è stato morso il piccolo Urbano Fanton

messa insieme alla meglio, ripari dal freddo. Dentro due locali ingombrati di letti ospitano la famiglia; nel forno della macchina a gas, quando entrano, sta bruciando un asse di legno; d'inverno la baracca si riscalda così. Appesi ai muri di cartone due qua-

dretti tentano di rallegrare l'ambiente, ma le brandine, il comò, il tavolo traballante, tutto denuncia le condizioni disperate in cui vive la famiglia Fanton. «Certo che qui sono i topi — dice la madre, con candore — siamo in compagnia, ma finora non erano

mai entrati. Quando ho sentito piangere il bambino ho pensato che avesse fame; ho acceso la luce e li ho visti scappare».

Romano Fanton adesso lavora come guardiano di notte nel capannone del padrone del terreno, il contadino che

ha lasciato che tirassero su la baracca. «La domanda per avere una casa decente l'abbiamo presentata nel '74, ma finora non abbiamo saputo nulla. Questa mattina, però, sono venuti dal Comune e domani in delegazione rinnoviamo la richiesta». Anche la circoscrizione, dopo che il caso è «uscito» sui giornali si è occupata della famiglia Fanton: ma quante situazioni come queste ci sono a Roma? Quanti ancora vivono in baracche e aspettano che arrivi l'assegnazione dell'alloggio?

Dal '72 fino ad oggi l'amministrazione comunale ha fornito 15 mila alloggi a chi riversa in condizioni disperate ed entro l'anno saranno consegnate più di tremila abitazioni popolari.

Eppure di baracche, di borghetti, ce ne sono, eccome. Anche qui, senza allontanarsi troppo da via Tor Pagnotta, al 9, chilometro della via Laurentina, sopravvivono le casette di un borghetto. Ci vivono una quarantina di famiglie, tutte alle prese con

gli stessi problemi: umidità, scarichi a cielo aperto, rifiuti sparsi dappertutto. La notizia del bambino l'hanno letta sui giornali. «Qui ce ne sono tanti — dicono — tengono pure a mangiarsi le piccioni che teniamo nell'allevamento». I topi affamati escono di notte dalla marrana della Cecchignola: sono un pericolo costante. Una donna dice che da quando ha saputo del bambino dei Fanton di notte non riesce più a dormire: ha paura che i roditori entrino anche dentro casa sua. «In queste condizioni ci siamo da otto anni, da quando siamo arrivati qui dalla Montagna. Ogni giorno che passa è sempre peggio, le casette stanno cadendo a pezzi. Non ce la facciamo più a vivere in un dici in due stanze».

L'altro anno, durante un temporale, il borghetto si è allagato e la gente è stata ospitata nell'autostello Aci. Poi, dopo che i pompieri hanno asciugato tutto, sono tornati nelle baracche, tra i rifiuti, gli scarichi. E i topi.

Valeria Parboni

## Tre studenti perdono la vita in un incidente sulla Roma-L'Aquila

Gravissimo incidente stradale, l'altra notte, sull'autostrada Roma-L'Aquila. Tre studenti hanno perso la vita in un urto violentissimo fra la «Dyane» su cui viaggiavano e la «BMW» che l'ha tamponata. Lo scontro è avvenuto all'altezza dello svincolo per Castel Madama. Corrado De Ceio, 23 anni, Francesca Poli, di 28, e Antonio Arezzi, sono le tre vittime: tre universitari fuori sede che vivevano a Roma.

La «Dyane» con i quattro giovani a bordo viaggiava verso l'Aquila, quando è stata improvvisamente urtata dalla veloce «BMW» che le stava dietro. Le condizioni del tempo e della strada erano pessime, l'asfalto era reso viscido dalla pioggia e da un sottile strato di fango, per questo probabilmente la «BMW» ha sbandato. Si è scontrata così violentemente con la «Dyane» che uno dei giovani è stato catapultato fuori dell'auto e dopo un volo di oltre venti metri è finito sotto un viadotto, ed è morto sul colpo. Corrado De Ceio, questo il suo nome, aveva 23 anni. Gli altri tre passeggeri sono stati subito soccorsi da automobilisti di passaggio.

Francesca Poli, di 28 anni, residente a Molfetta e Antonio Arezzi, di 25, residente a Guidonia avevano riportato lesioni e ferite gravissime: sono morti poco dopo il ricovero nell'ospedale San Filippo Neri di Roma.

L'unica a salvarsi è stata Grazia Paolino, che è stata ricoverata al San Filippo in condizioni disperate. La donna, che ha riportato ferite in tutto il corpo è originaria di Latina, ma risiede a Roma. Il guidatore della BMW, Francesco Graziani, di 29 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Tivoli, e se la caverà in quindici giorni.

## Sei operaie vengono licenziate alla Sigma-Tau di Pomezia

Sei operaie della Sigma-Tau di Pomezia ieri sono state licenziate in tronco. L'annuncio è stato dato dalla direzione al termine di un incontro con il consiglio di fabbrica su alcune vertenze in corso.

«Assenteismo» è il motivo fornito dall'azienda per giustificare il provvedimento. Le sei operaie non sarebbero andate al lavoro per oltre cinque giorni consecutivi dopo le feste. Si dice che i provvedimenti disciplinari in piedi per questi motivi la direzione ha pesato senza nessuna precedente comunicazione — le operaie più impegnate nel sindacato, o che in passato avevano creato qualche problema. Fra le sei ce n'è una al secondo mese di gravidanza; ce n'è una che è in malattia perché colpita da allergia ai raggi ultravioletti e non può tornare al lavoro, visto che la camera dove deve svolgere le sue mansioni è illuminata solo con questo tipo di raggi e le sanguinano subito gli occhi. C'è l'operaia che aveva protestato con il capiparto per richiami sul lavoro fatti con toni offensivi per la sua dignità di donna.

Insomma, un attacco in piena regola alla nuova piattaforma — denuncia il consiglio di fabbrica — che stiamo preparando da mesi e mesi con studi e incontri in tutti i reparti e con tutti i 1300 lavoratori.

Le richieste che vengono avanzate dai lavoratori riguardano soprattutto... le lavoratrici, e l'organizzazione del lavoro. Le donne costituiscono circa il cinquanta per cento degli occupati nella maggiore fabbrica farmaceutica del Lazio, e sono impiegate nei ruoli meno qualificati, più ripetitivi ed alienanti. Le richieste che il sindacato si sta preparando ad avanzare dovrebbero stravolgere questo stato di cose, attraverso rotazioni dei gruppi di lavoro, e attraverso una nuova organizzazione.

## vacanze nei paesi dal cuore caldo

**STABURST**  
L'ARTISTE DI VIAGGIARE

E' mancato immaturamente il 30 gennaio al nostro affetto

**GIANFILIPPO DE' ROSSI**

Con infinito dolore lo comunico, la moglie Ninni con Orsetta, il figlio Vittorio, i fratelli Baldo, Sandro, Paolina con Adele, il cognato, le cognate, i nipoti e tutti i suoi cari.

Sabato 2 alle ore 11 la salma verrà trasferita dalla Clinica Città di Roma per essere tumulata nella tomba di famiglia al Cimitero del Verano.

Roma, 1 febbraio 1980.